

# Giustizia: tra bilanci e attese

ROMA — Si inaugura a Roma questa mattina, con la relazione del procuratore generale della Corte di Cassazione Giuseppe Tamburrino, l'anno giudiziario 1985. Tradizionale (e sempre più spesso rituale) occasione di consuetudine per la vita e l'amministrazione della giustizia, la relazione del massimo rappresentante dell'ordinamento giudiziario si troverà ad affrontare, sotto forma di bilancio e di prospettive, una fase particolarmente delicata della vita della magistratura.

Il 1984 è stato, infatti, sotto molti punti di vista un anno cruciale. La Giustizia italiana ha segnato al suo attivo alcuni importanti risultati, soprattutto nella lotta contro la mafia, la camorra, il traffico degli stupefacenti, la corruzione. L'85 si apre, peraltro, con una rinnovata e ancora più forte mobilitazione di giustizia della gente, dell'opinione pubblica, particolarmente sulla grande questione

ne della impunità nel terrorismo delle stragi. Il 1984 è stato anche l'anno in cui le forze sane della magistratura hanno individuato e punito fenomeni gravissimi (sia pur limitati) di corruzione e collusione di magistrati e forzati dell'ordine con la criminalità organizzata. Ed è stato anche l'anno in cui è diventata definitiva ed esecutiva l'ormai famosa sentenza disciplinare del Consiglio superiore della magistratura contro alcuni giudici risultati iscritti alla Loggia P2.

Ma l'anno che si è chiuso ha visto anche infiltrarsi le occasioni di contrasto tra potere giudiziario e potere politico e il crescere preoccupante di attacchi all'indipendenza della magistratura, puntualmente scattati quando l'attività dei giudici ha investito il campo della gestione del potere. Sono cresciute le manifestazioni di insofferenza e le critiche verso settori della magistratura ac-

**Si inaugura oggi a Roma il nuovo anno giudiziario L'84 ha segnato importanti successi nella lotta alla mafia e alla delinquenza, ma ha visto anche accesi contrasti fra magistrati e potere politico Come fronteggiare i crimini del terrorismo? Quali domande, quali impegni, quali obiettivi?**



Il Procuratore Generale della Cassazione, Tamburrino, che oggi a Roma leggerà la sua relazione per l'inaugurazione del nuovo anno giudiziario

ciata di volta in volta da uomini e forze politiche di "protagonismo" o di politicizzazione.

Ma il 1984 è stato anche l'anno di due grandi riforme nella vita della giustizia: l'aumento delle competenze del pretore e la riduzione dei termini della carcerazione preventiva. Si tratta di riforme attese e sollecitate da anni, in cui l'attuazione, legata da un contesto organico di riforma della macchina giudiziaria, ha finito per creare nuove difficoltà. L'aumento delle competenze del pretore, misura varata con l'obiettivo di alleggerire il lavoro dei Tribunali e favorire, tra l'altro, la lotta alla criminalità organizzata, ha creato problemi nelle grandi preture; la riduzione dei termini di carcerazione preventiva, legge voluta all'unanimità dal Parlamento e misura indispensabile per riportare in termini di civiltà giuridica, i tempi di attesa dei

processi, ha anch'essa creato qualche difficoltà e qualche rischio. Si parla ora di una proroga dell'entrata in vigore di questa normativa per quanto riguarda i detenuti accusati dei reati più gravi.

L'anno che si apre è denso di appuntamenti per la macchina dell'amministrazione della giustizia. Si tratta tra l'altro, come ha proposto da tempo il Pci, di approvare definitivamente la legge delega per il nuovo codice di procedura penale (che segnerà una autentica rivoluzione per l'organizzazione della giustizia), la normativa sulla temporaneità degli incarichi direttivi negli uffici giudiziari (misura indispensabile per garantire la trasparenza e l'indipendenza dei vertici degli uffici giudiziari), la riforma della responsabilità disciplinare del giudice, il nuovo ordinamento degli agenti di custodia.

## Nonostante tutto grosse battaglie sono state vinte

di LUCIANO VIOLANTE

Nonostante tutti i suoi drammi, tra i servizi pubblici la giustizia è forse quella meno in crisi. Se si potesse stabilire un parallelismo, nessun altro apparato pubblico è forse riuscito a rendere al paese servizi pari alla lotta vincente contro le diverse organizzazioni terroristiche e ai risultati conseguiti sul versante della mafia, della camorra e delle altre forme di criminalità. Ci sono certamente anche gravi lacune, omissioni, abusi, pretestuosi conflitti, casi gravi di giustizia non resa; ma il segno dominante è positivo.

Paradossalmente proprio questo stato di cose rischia di attirare sul settore giustizia e in particolare sulla magistratura attacchi gravi ed indiscriminati da parte governativa e da parte di alcuni settori della maggioranza pentapartita. La lotta per la legalità, la difesa dei diritti civili dei cittadini non sono ancora, in Italia, patrimonio comune e continuativo di tutte le forze politiche democratiche. Troppe contrattazioni ci sono state nella nostra storia recente e meno recente tra ceti dominanti ed organizzazioni illegali perché questi temi possano essere pacifici. «Volendo un principe mantenere lo Stato — è Machiavelli che parla — è spesso forzato a non essere buono, ad operare «contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla religione». Se sostituiamo al principe di Machiavelli le alleanze di governo, l'affermazione resta attualissima: chi vuole conservare a tutti i costi il potere politico anche al di là degli interessi del paese finisce con lo scendere in qualche sua fase storica, in degenerazioni illegali.

L'allarme per la «criminalizzazione» indiscriminata che conseguirebbe alle inchieste contro camorra e mafia, la spasmodica ansia di respingere la tesi che la bomba del 23 dicembre sia stata messa da chi le bombe in Italia le ha sempre messe da sedici anni, e senza riportare alcun danno, i tentativi di leggere tutto l'intervento giudiziario più rilevante in chiave di protagoni-

smo di singoli, sono aspetti diversi, ma concorrenti, di questo atteggiamento di contrattacco rispetto ad una azione condotta insieme da diversi settori di apparati statali onesti e capaci — magistratura, funzionari amministrativi della giustizia, polizia giudiziaria — che rischia di far crollare impunità storiche ed alleanze altrettanto storiche.

Non esiste una via giudiziaria al ricambio delle forze politiche dirigenti; ma esiste certamente una via giudiziaria al rispetto della legalità e se la legalità finisce con l'essere uno dei terreni sui quali settori delle attuali forze dirigenti sono particolarmente esposti, non si può per questo porre un freno politico a chi avendo il compito costituzionale di far rispettare le leggi intende esercitarlo con dignità ed indipendenza. Il compito della magistratura e degli altri settori dello Stato che con essa collaborano sarebbe più semplice se l'insieme delle forze politiche facesse quanto è di propria competenza per l'affermazione della legalità. Lo stesso ruolo politico che vengono impropriamente ad assumere queste istituzioni dello Stato verrebbe correttamente ridimensionato se, ad esempio, venissero recisi i legami con mafia e camorra che hanno settori di diversi partiti di governo, se si cooperasse attivamente per smascherare tutte le responsabilità politiche ed amministrative che stanno dietro l'impunità delle stragi e la terribile vicenda Cutolo-Cirillo, se venissero allontanati gli uomini della P2 che ancora occupano cariche istituzionali e politiche di rilievo. Se si critica la magistratura per il ruolo politico che viene oggettivamente a svolgere, ma non si fa nulla per assumerne le responsabilità politiche che sono proprie dei partiti, allora l'obiettivo della critica finisce con l'essere la conservazione di alcune inammissibili impunità.

Non è che non si vedano i pericoli insiti in una obiettiva assunzione di responsabilità politiche da parte di organismi burocratici, ma la nostra risposta è diversa da quelle

che sinora hanno dato altre forze politiche democratiche. A nostro avviso è innanzitutto necessario che le istituzioni politiche si carichino del dovere di chiarire le responsabilità politiche delle vicende più gravi; poi occorre lavorare per conferire certezza, trasparenza, efficienza all'intervento della giustizia. Le proposte di commissioni parlamentari d'inchiesta sulle stragi impuniti e sulla vicenda Cutolo-Cirillo, insieme alle proposte di riforma della giustizia politica, che oggi funzionano prevalentemente come precostituito scudo protettivo per gli uomini del governo e della maggioranza, si muovono nella prima direzione. Nella seconda direzione si muove un altro compito di nostra proposta: la riforma della legalità. La lotta per la legalità, la difesa dei diritti civili dei cittadini non sono ancora, in Italia, patrimonio comune e continuativo di tutte le forze politiche democratiche. Troppe contrattazioni ci sono state nella nostra storia recente e meno recente tra ceti dominanti ed organizzazioni illegali perché questi temi possano essere pacifici. «Volendo un principe mantenere lo Stato — è Machiavelli che parla — è spesso forzato a non essere buono, ad operare «contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla religione». Se sostituiamo al principe di Machiavelli le alleanze di governo, l'affermazione resta attualissima: chi vuole conservare a tutti i costi il potere politico anche al di là degli interessi del paese finisce con lo scendere in qualche sua fase storica, in degenerazioni illegali.

L'allarme per la «criminalizzazione» indiscriminata che conseguirebbe alle inchieste contro camorra e mafia, la spasmodica ansia di respingere la tesi che la bomba del 23 dicembre sia stata messa da chi le bombe in Italia le ha sempre messe da sedici anni, e senza riportare alcun danno, i tentativi di leggere tutto l'intervento giudiziario più rilevante in chiave di protagoni-

## «Nel cuore della questione morale»

### Un CSM che ha assunto forza cacciando i giudici piduisti

Colloquio con Franco Luberti, membro laico dell'organo di autogoverno della magistratura - A luglio la scadenza del mandato

ROMA — Il fatto saliente del lavoro del consiglio superiore della magistratura nell'84? Sembra che, a prima vista, un fatto esterno. Consiste, secondo me, nella conferma della validità della nostra decisione di cacciare dalla magistratura i giudici piduisti, confermando quanto quest'anno dalle sezioni riunite della Corte di Cassazione. Non solo perché così è stata valorizzata la seria determinazione con cui il Consiglio s'è battuto su un fronte che altre istituzioni — i servizi, i partiti di governo, il parlamento — hanno praticamente trascurato; ma perché mi dà modo di capire il perché, la matrice vera e propria degli attacchi che il Consiglio ha subito. E proprio prima, durante e dopo quelle decisioni.

— Franco Luberti, componente laico eletto su indicazione del Pci nell'organo di autogoverno dei giudici, vuol partire di qui per tracciare un bilancio e per indicare le prospettive di un anno cruciale, l'85, in cui il Consiglio superiore che più d'ogni altro ha guadagnato le prime pagine passerà la mano, giungendo a luglio alla scadenza naturale del mandato.

— Espellere certe tossine dal corpo della magistratura fu un compito ingrato e duro. Quando compimmo quella scelta, si dice, non avevamo ancora il conforto della base della magistratura. E quella decisione aprì un grande vuoto, ponendo il CSM, come organo di autogoverno dei giudici, nel cuore della questione morale.

— Sicché le accuse di «politicizzazione» che

## All'esame del Parlamento

Pub essere utile, ai fini di una più ampia documentazione del lettore, richiamare le principali proposte di legge presentate dai gruppi parlamentari del Pci in materia di giustizia e diritti civili:

AVVOCATI — Riforma dell'ordinamento della professione forense (con i gruppi socialista e della Sinistra indipendente) — Senato n. 231.

COMMISSIONI D'INCHIESTA — Proposta di una commissione bicamerale di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (Camera n. 1044); Proposta di commissione monocraticale d'inchiesta sul caso Cutolo Cirillo (presentata alla Camera).

DROGA — Norme concernenti la disciplina degli stupefacenti, delle sostanze psicotrope e sostituiti (Camera n. 1538).

DIRITTI CIVILI — Riparazione per l'ingiusta privazione, nel corso del processo, dell'esercizio dei diritti del cittadino (Camera n. 804). Norme in materia di diritto di famiglia e di divorzio (Senato n. 840, Camera n. 1900). Modificazione della formula del giuramento al giudice (Senato n. 840).

GIUSTIZIA PENALE — Abrogazione dell'articolo 85 del testo unico delle leggi di PS (Camera n. 1070).

GIUSTIZIA CIVILE — Aumento degli interessi legali (Senato n. 156 bis, Camera n. 289 bis).

GIUSTIZIA POLITICA — Mo-

difica dell'articolo 90 della legge 26/7/1975 n. 354, sull'ordinamento penitenziario (con la Sinistra indipendente) — Camera n. 806). Norme per incentivare il lavoro penitenziario (con la Sinistra indipendente) — Camera n. 340; Attuazione del servizio sanitario negli stabilimenti di prevenzione e pena (Senato n. 178).

ORDINAMENTO GIUDIZIARIO — Responsabilità disciplinare dei magistrati (Senato n. 268, Camera n. 272); Distinzioni delle funzioni requirente e giudicante del pretore in materia penale (Senato n. 156 bis, Camera n. 289 bis); Norme relative ai consigli giudiziari, alla temporaneità degli incarichi direttivi e alla reversibilità delle funzioni in magistratura (Senato n. 78, Camera n. 270); Istituzione del giudice di pace (Senato n. 244).

TERRORISMO — Disposizioni in favore di scioglimento del terrorismo (Senato n. 432, Camera n. 1354). Norme a favore delle vittime dei reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico (Camera n. 2319).

Sono state inoltre approvate definitivamente, dopo essere confluite in proposte di legge di altri gruppi parlamentari, dal gruppo di lavoro e seguenti proposte del Pci:

Norme relative alla riduzione dei termini di carcerazione preventiva;

Aumento della competenza del pretore e nuovo giudizio direttissimo.

## Una proposta comunista precisa i reati dei pubblici amministratori

Al di là dei pretestuosi attacchi ai magistrati, c'è l'esigenza di chiarire i rapporti tra amministrazione e giustizia penale

Molti magistrati, che hanno colpito amministratori pubblici o uomini politici coinvolti in clamorosi scandali, sono stati sottoposti ad attacchi ingiusti e chiaramente strumentali. In diverse occasioni si è tentato di accreditare l'idea che gli atti della magistratura fossero dettati da un vero e proprio intento «persecutorio». Alcuni, colti con le mani nel sacco, non hanno esitato a definirsi «perseguitati politici». In effetti, i casi di corruzione, concussione o peculato per appropriazione — nella stessa legislazione vigente — non presentano seri problemi di interpretazione giuridica. Sacrosanta è dunque la punizione di questi reati.

C'è però una vasta area di incertezza nel rapporto tra pubblica amministrazione e giustizia penale. Le vecchie norme del codice Rogava — coerenti per l'ordinamento fascista che negava

### □ Peculato

La proposta comunista separa dalle tradizionali ipotesi di peculato quella consistente nella «distrazione» per finalità pubbliche. Viene penalizzata soltanto la destinazione, «senza giustificato motivo», di risorse dell'ente, per finalità pubbliche diverse da quelle istituzionali. Non costituirebbe, invece, reato la distrazione per finalità pubbliche quando ricorrere motivo giustificato (esempio: intervento determinato da particolari urgenze e necessità) o quando le finalità per il conseguimento delle quali è stato emanato l'atto amministrativo rientrano tra quelle istituzionali dell'ente.

### □ Abuso inominato

La figura di reato (art. 323 c.p.p.), oggi eccessivamente elastica, è sostituita da una previsione più precisa, incentrata su un evento materiale consistente nel danno arrecato a terzi. Resta ferma, comunque, la punibilità a titolo di tentativo degli atti diretti in modo non equivoco a gua-

### □ Interesse privato in Atti di Ufficio

Nella interpretazione giurisprudenziale questo delitto è diventato un delitto con dolo specifico, per cui si punisce ogni comportamento tenuto allo scopo di trarre un interesse privato prescindendo dall'effettivo conseguimento del vantaggio. La proposta comunista incentra la figura di reato sul conseguimento da parte dello stesso pubblico ufficiale o di altro soggetto privato di un ingiusto vantaggio.

### □ Omissioni in Atti di Ufficio

Si propone di sostituire l'avverbio indebitamente, con l'espressione, più precisa, senza giustificato motivo. Si propone inoltre di escludere l'applicabilità delle pene accessorie non ricorrendo né un vantaggio né un danno, né altro, né essendosi attività diretta a procurare danno o vantaggio.

Ecco il testo delle norme vigenti e quello proposto dai comunisti.

### Testo attuale del codice penale

A) TITOLO II - Dei delitti contro la pubblica amministrazione. CAPO I - Dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione.

314. Peculato. - Il pubblico ufficiale [c.p. 357] o l'incaricato di un pubblico servizio [c.p. 358], che, avendo per ragione del suo ufficio o servizio il possesso di denaro o di altra cosa mobile, appartenente alla pubblica Amministrazione, se l'appropria, ovvero lo distrae a profitto proprio o di altri, è punito con la reclusione da tre a dieci anni e con la multa non inferiore a lire duecentomila (1) (2).

La condanna importa l'interdizione perpetua dai pubblici uffici [c.p. 285, 291]. Non di meno, se per circostanze attenuanti viene inflitta la reclusione per un tempo inferiore a tre anni, la condanna importa l'interdizione temporanea [c.p. 285, 291].

323. Abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge. - Il pubblico ufficiale [c.p. 357], che, abusando dei poteri inerenti alle sue funzioni, commette, per recare ad altri un danno o per procurarsi un vantaggio, qualsiasi fatto non preveduto come reato da una particolare disposizione di legge [c.p. 605, 606], è punito con la reclusione fino a due anni o con la multa da lire centomila a due milioni.

324. Interesse privato in atti di ufficio. - Il pubblico ufficiale [c.p. 357], che, direttamente o per interposta persona, o con atti simulati, prende un interesse privato in qualsiasi atto della pubblica Amministrazione, se la esercita il proprio ufficio, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni e con la multa da lire duecentomila a quattro milioni (1).

328. Omissione o rifiuto di atti di ufficio. - Il pubblico ufficiale [c.p. 357] o l'incaricato di un pubblico servizio [c.p. 358], che indebitamente rifiuta, omette (1) o ritarda un atto dell'ufficio [c.p. 361, 363, 366] o del servizio [c.p. 362, 363] (2), è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a lire due milioni (3). Se il pubblico ufficiale è un giudice o un funzionario del pubblico ministero, vi è omissione, rifiuto o ritardo, quando concorrono le condizioni richieste dalla legge per esercitare contro di essi l'azione civile [c.p. 55, 56, 74].

### Proposta comunista

A) PECULATO - Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che, avendo per ragioni del suo ufficio o servizio il possesso di denaro o di altra cosa mobile, appartenente alla pubblica Amministrazione, se l'appropria, ovvero lo distrae a profitto proprio o di soggetti privati è punito .... Il Comma: identico

B) DESTINAZIONE ILLECITA DI PUBBLICHE RISORSE - Il pubblico ufficiale che, con atti amministrativi illegittimi destina senza giustificato motivo denaro o altre risorse dell'ente al quale appartiene a fini estranei a quelli istituzionali dell'ente stesso è punito con la reclusione da tre a dieci anni e con una multa non inferiore a lire 200.000.

C) ABUSO DI UFFICIO A DANNI DI TERZI - Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che abusando della funzione del servizio cagiona ad altri un ingiusto danno è punito....

D) INTERESSE PRIVATO IN ATTI DI UFFICIO - Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che abusando della funzione o del servizio o comunque della sua posizione in seno a un ente pubblico, procura a sé o ad un altro soggetto privato un ingiusto vantaggio patrimoniale (oppure un vantaggio ingiusto di natura anche indirettamente patrimoniale) è punito....

E) OMISSIONE O RIFIUTO PER ATTI DI UFFICIO - Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che, senza giustificato motivo omette, rifiuta o ritarda un atto dell'ufficio o del servizio è punito.... Il Comma: identico

\* - Le sanzioni, nelle proposte del gruppo di lavoro, resterebbero identiche a quelle attuali.